

LA RICERCA. Un pericolo in fondo al mar Tirreno

Il Marsili torna a galla «è un vulcano attivo da tenere sott'occhio»

Alto 3.450 metri «potrebbe risvegliarsi in qualsiasi momento»

ALFIO DI MARCO

CATANIA. Maestoso, con i suoi 3.450 metri di altezza, il Marsili se ne resta silenzioso negli abissi del Tirreno, incastonato tra la Sicilia e la Calabria. Fa parte dell'arco dell'arcipelago eoliano e la sua cima è "protetta" da una coltre d'acqua salata spessa 450 metri. Sino a qualche tempo fa era considerato un vulcano spento, ma studi condotti negli ultimi anni hanno consolidato la tesi che il gigante sottomarino - alla base misura 70 chilometri di lunghezza per 30 di larghezza - è ancora attivo e potenzialmente pericoloso.

I risultati dell'ultima ricerca sono stati pubblicati in questi giorni su "Gondwana Research" da un gruppo internazionale di studiosi che comprende l'Istituto per l'ambiente marino costiero del Consiglio nazionale delle ricerche di Napoli (Iamc-Cnr) e l'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia (Ingv) di Roma.

La campagna di esplorazione, cominciata nel 2006 è stata condotta a bordo della nave oceanografica "Universitatis": «L'ipotesi più accreditata da alcuni studiosi era quella che considerava cessata, all'incirca 100.000 anni fa, l'attività eruttiva del vulcano, ma non è così», dice Mattia Valfuoco, dell'Iamc-Cnr.

«Nel corso della missione, finalizzata ad acquisire nuovi dati sui prodotti emessi dal Marsili e sulla loro età, è stata prelevata a una profondità di 839 metri una colonna di sedimento che

ha evidenziato due livelli di ceneri vulcaniche dello spessore di 15 e 60 centimetri, la cui composizione chimica risulta coerente con quella delle lave del vulcano».

Per risalire all'età degli strati di questa "carota" di ceneri i ricercatori - alla campagna hanno collaborato studiosi dell'Università Gabriele d'Annunzio di Chieti, della Schlumberger Information Solutions di Madrid, della Leibniz University di Hannover e della società Eurobuilding Spa di Servigliano - si sono serviti delle analisi al carbonio 14.

«Gli esami eseguiti sui gusci di organismi fossili contenuti nei sedimenti hanno fornito rispettivamente età di 3000 e 5000 anni», afferma Guido Ventura, ricercatore dell'Ingv.

«Datazioni e valori chimici che testimoniano una natura almeno parzialmente esplosiva del Marsili in tempi storici - continua Ventura - A questo punto sono necessarie nuove ricerche per implementare un sistema di monitoraggio che possa valutare l'effettiva pericolosità connessa a una possibile eruzione sottomarina. Ed è per questo che non è da escludere che il Marsili venga inserito nella lista dei vulcani italiani attivi come l'Etna, il Vesuvio, i Campi Flegrei, lo Stromboli, Vulcano e Lipari».

Assieme al Magnaghi, al Vavilov e al Palinuro, il Marsili è dunque considerato oggi uno tra i vulcani «da tenere sotto controllo» nel Tirreno. Già quattro anni or sono la nave oceanografica

"Urania" del Cnr condusse una campagna di studi per stabilirne lo stato di pericolosità.

«Del pericolo Marsili - spiega il sismologo Enzo Boschi, docente all'Università di Bologna e per 12 anni presidente dell'Ingv - è stato scritto molto già nel 2010 quando assieme al Cnr abbiamo condotto un'approfondita campagna di ricerca. Il Marsili, come lo stesso Vavilov, mostra il rischio di un esteso di collasso di uno dei suoi fianchi: il vulcano non è strutturalmente solido, le sue pareti sono fragili, e in caso di frana sottomarina si genererebbe uno tsunami di ampie proporzioni che andrebbe a colpire le coste della Campania, quelle della Calabria e quelle della Sicilia settentrionale. Inoltre abbiamo misurato una camera magmatica di grandi dimensioni».

«Tutto ci dice che il vulcano è attivo e potrebbe eruttare in qualsiasi momento. Il cedimento delle pareti muoverebbe milioni di metri cubi di materiale, che sarebbe capace di generare un'onda di grande potenza - basti ricordare cosa accadde a Stromboli nel gennaio del 2002 -». Gli indizi raccolti sono sempre più precisi, ma non si possono

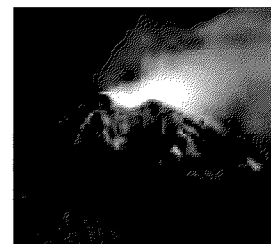


fare previsioni. Ciò che occorre è un sistema continuo di monitoraggio in grado di dare risposte affidabili».

Scoperto poco dopo il 1920, al gigante sottomarino fu dato il nome dello scienziato italiano Luigi Ferdinando Marsili.

Per quasi cento anni molto poco si è saputo sul suo conto: i primi approfonditi studi sul vulcano risalgono infatti al 2005, nell'ambito di progetti strategici del Cnr condotti con un sistema sonar multifascio che irradia

verso il basso onde acustiche perpendicolari alla rotta della nave, consentendo in tal modo di tracciare nel dettaglio il profilo dei fondali marini.



7 VULCANI ATTIVI

- Vesuvio
- Campi Flegrei
- Stromboli
- Etna
- Vulcano
- Lipari
- Marsili

